tata da moderno pennello rinnovatore, io vidi quanta abilità sia necessaria per mutar in false le cose vere. Prima si passò su quella Madonna una torbida miscela che l'incenerì; poi, a fermar l'effetto dell'acido corrodente, si distese l'acqua ragia. Allo stendersi di questa, mi apparve trasformato quanto avevo veduto prima, il substrato del dipinto, drappo a colori sbiancato dalla lisciva. Naturalmente con velature su velature il quadro avrà ripreso una faccia, non più la sua. E chi ha occhi per vedere scoprirà sempre, ne' restauri ricostruttivi, la miseria della falsificazione, il ballo dell'orso tra le eleganze.

Ricordo uno dei celebrati maestri del restauro che, volendo integrare il quadro di Jacopo Bellini del Museo di Lovere, mancante del divin Bambino, si teneva davanti fotografie dei putti di Beato Angelico, che invano dovevano mormorargli di esser di diversa stirpe dei putti di Jacopo, spuntati tra le omelie di Frate Giovanni. Egli, il maestro, era sordo al murmure argentino di quei putti alabastrini, dagli occhi chiari, trasparenti, e li metteva in braccio a Madonne uscite dai gotici manieri. Ma basti di ciò, perchè la dolorosa storia delle rovine causate dai restauratori non riempia pagine e pagine di questo libriccino.

Un giorno entrò nella Galleria Borghese certo principe del restauro, presentandosi con un bi-